

L'Ape ingegnosa
*Rivista del dipartimento di Scienze dello Stato
dell'Università di Napoli "Federico II"*

DIRETTORE SCIENTIFICO
Raffaele Feola

COORDINAMENTO
Antonella Barzazi, Rosaria Carotenuto, Gabriella Duranti,
Raffaele Feola (*Direttore responsabile*),
Laura Letizia, Marina Miranda, Matteo Pizzigallo,
Francesco Riccobono, Armando Vittoria

SEGRETERIA
Armando Vittoria

Si collabora alla rivista su invito della Direzione

Direzione e segreteria
Dipartimento di Scienze dello Stato
Via Guglielmo Sanfelice, 47
80134 Napoli
Tel. 081/2534060
Fax 081/2534061
E-mail: scistato@unina.it

ancora accolto pienamente, entro le sue mura, questo momento ineludibile per l'analisi e la verifica dell'azione politica, e ciò potrebbe anche essere dovuto alla incapacità oggettiva di molti statistici la cui formazione risente spesso di ambienti culturali più vicini all'Economia, alla Sociologia e alle Scienze naturali. Ma occorre anche superare le resistenze di una classe politica che è regolarmente abituata all'azione critica finanche corrosiva quando deriva da forze politiche di diverso orientamento, ma che manifesta un terrore letterale ad inserire nella sua programmazione un vincolo che promana dall'esterno, cioè da una scienza; infatti, questo elemento diventa incontrollabile, non essendo soggetto alle logiche proprie del sistema politico e del suo argomentare.

Alla fine, la diffusione di una autentica e moderna cultura statistica che si concretizzi nella conoscenza e nella prassi della politica modifica sia la consapevolezza del decisore che la reazione dei cittadini, costringendo entrambi ad una interazione critica fondata sull'evidenza empirica e sul riscontro oggettivo dell'azione politica. In tal modo, si esplica e si diffonde una genuina azione democratica e si realizza quel "buon governo" che costituisce il fine e lo strumento della politica.

LA FRANCIA E LA GUERRA ITALO-TURCA (1911-12)

di
Settimio Stallone

La decisione del Governo Giolitti di dichiarare guerra alla Turchia, il 29 settembre 1911, al fine di occupare quella Libia che restava, ormai, l'unico lembo dell'Africa Settentrionale al di fuori del controllo, più o meno diretto, degli anglo-francesi, venne accolta dalla Grandi Potenze con una certa insofferenza, alla quale, però, non seguì alcuna iniziativa concreta atta ad ostacolare l'azione dell'Italia. L'instabilità, che caratterizzava in quel momento il cruciale scacchiere balcanico, e la necessità di evitare di guadagnare Roma allo schieramento avversario impedirono, sia agli Imperi Centrali che alle Potenze dell'Intesa, di porre in essere una politica attiva riguardo il conflitto italo-turco.

Se l'Impero tedesco, nonostante i suoi interessi a Costantinopoli, mostrò una certa accondiscendenza verso l'alleato italiano, subito imitato da Vienna, dove il *Kaiser* Francesco Giuseppe provvide ad emarginare quegli ambienti militari, sostenuti da parte della Corte, che vedevano nella guerra l'occasione per regolare una volta per tutte i conti con l'Italia, Gran Bretagna e Francia assunsero una posizione d'attesa, non priva, specialmente dopo l'occupazione, nell'aprile del 1912, del Dodecaneso, di accenti polemi nei confronti di Roma. In proposito i volumi delle *Séries II e III* dei "*Documents Diplomatiques Français*"¹ consentono di comprendere in modo abbastanza

¹ Va precisato, comunque, che, in seguito ai rimaneggiamenti subiti fra il

chiaro la posizione del *Quai d'Orsay* durante il conflitto italo-turco.

Pur essendo stato scritto abbastanza sull'impresa libica, la storia delle relazioni franco-italiane, in questo periodo, non è stata particolarmente considerata dalla storiografia nazionale. Infatti, se si eccettua la questione dei noti incidenti del *Carthage* e del *Manouba*, più o meno adeguatamente ricostruiti da tempo, i documenti della raccolta dei D.D.F. sono stati utilizzati, ricorrendo principalmente ai rapporti di Jules e Paul Cambon che vi sono pubblicati, più per ricostruire le posizioni della Germania o dell'Inghilterra che quelle della Francia, nonché per comprendere l'evoluzione della situazione interna alla Porta, grazie a quanto puntualmente riferito a Parigi dall'ambasciatore Bompard.

Premettendo che non si sono considerati quei contributi in cui lo spazio dedicato all'analisi delle relazioni franco-italiane è particolarmente ridotto², né le opere di carattere divulgativo³ e

1940 ed il 1945 dall'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri francese, parte della corrispondenza diplomatica riguardante diversi eventi, fra i quali appunto la guerra italo-turca, è andata perduta. Con grande difficoltà si è potuto ricostituire parzialmente questi fondi (ad esempio quello della corrispondenza con l'ambasciata di Roma) facendo ricorso agli archivi delle diverse sedi diplomatiche. Cfr.: MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES, *Documents Diplomatiques Français (1871-1914), Deuxième Série (1901-1911)*, Tome XIII (26 octobre 1910 - 30 juin 1911), Paris, 1955, pp. VII-VIII.

² Come, ad esempio, il pur assai documentato nonché recente saggio di Gian Paolo Ferraioli su Giolitti, San Giuliano e l'impresa libica, in cui l'autore si è esclusivamente preoccupato di giungere ad una quanto più completa ricostruzione del processo decisionale con il quale il Governo e la diplomazia nazionale optarono per l'annessione e non per il protettorato;

tecnico-militare⁴, restano da fare due considerazioni. Salvemini, nella sua sintesi sulla storia della politica estera italiana dal 1870 al 1915, dedica una trattazione "sottotono" ed uno spazio stranamente limitato alla guerra italo-turca (neppure otto pagine), forse in ricordo della dura opposizione che egli manifestò, all'epoca, nei confronti della decisione di Giolitti⁵. Decleva, nella sua ampia opera più sul rapporto fra l'opinione pubblica e la politica estera nazionale che sulle relazioni italo-francesi, si è preoccupato esclusivamente di analizzare le reazioni che provocò in Italia l'incidente del *Carthage*, trascurando l'aspetto strettamente diplomatico della storia di questa fase dei rapporti fra Roma e Parigi⁶.

Com'è noto la diplomazia francese era occupata, nell'estate del 1911, dai negoziati con la Germania sul Marocco ed, in merito, aveva già provveduto a "sondare" il Governo italiano su quella che sarebbe stata la sua posizione nella crisi. E' opinione comune, nella storiografia, che proprio gli avvenimenti maroc-

G.P. FERRAIOLI, *Giolitti e San Giuliano di fronte alla questione della chiusura dell'impresa di Libia: annessione o protettorato?*, in "Africa", a.LVI - n.3 (Settembre 2001), pp.325-363.

³ In proposito è il caso di ricordare i contributi di: P. MALTESE, *La terra promessa. La guerra italo-turca e la conquista della Libia*, Milano, 1968; S. ROMANO, *La quarta sponda. La guerra di Libia 1911-1912*, Milano, 1977.

⁴ Fra i quali va certamente annoverato il preciso e documentato volume di: M. GABRIELE, *La Marina nella guerra italo-turca. Il potere marittimo strumento militare e politico (1911-1912)*, Roma, 1998.

⁵ G. SALVEMINI, *La politica estera italiana dal 1870 al 1915*, Firenze, 1944 (II ed.: 1950), pp.177-185.

⁶ E. DECLEVA, *Da Adua a Sarajevo. La politica estera italiana e la Francia 1896-1914*, Bari, 1971, pp.411-416.

chini abbiano spinto il reticente Giolitti e l' assai più convinto di San Giuliano ad agire, particolarmente di fronte all' eventualità per cui, risolta la controversia franco-tedesca, il Governo di Parigi decidesse unilateralmente di non considerarsi più vincolato dalle Intese con l' Italia.

Riguardo questi timori, manifestati esplicitamente da Tittoni (com' è stato precisamente riportato dal Volpe nella sua breve ed ormai antica opera sul conflitto⁷), non si riesce comunque a desumere, dall' analisi di quanto pubblicato sui D.D.F., l' esistenza (o meno) dell' intenzione, da parte del Governo di Parigi, di ostacolare, dopo la conclusione della crisi marocchina, le iniziative italiane in Libia. Al contrario, non mancano, piuttosto, nei documenti francesi, positivi apprezzamenti verso la posizione di totale disinteresse coerentemente assunta dal di San Giuliano nei confronti della disputa franco-tedesca⁸.

Il positivo stato dei rapporti franco-italiani fra l' estate e l' autunno del 1911, come abbiamo detto, non può quindi portare a condividere quanto scritto dal Bosworth, per il quale, dopo aver avvertito gli alleati, "di San Giuliano non avvicinò la Francia, la cui reazione, a parer suo, sarebbe stata probabilmente più ostile di quella dell' Austria"⁹. Se può essere vero che, come si evince da un rapporto di Bompard del 2 agosto 1911, il Governo di

⁷ G. VOLPE, *L'impresa di Tripoli*, Roma, 1946, p.42.

⁸ MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES, *Documents Diplomatiques Français (1871-1914), Deuxième Série (1901-1911)*, Tome XIV (1^{er} juillet - 4 novembre 1911), Paris, 1955 (d' ora in poi: D.D.F., s.II, t.XIV); specialmente i doc. n. 52 e n. 224.

⁹ R.J.B. BOSWORTH, *Italy, the least of the great powers: Italian foreign policy before the first world war*, Cambridge, 1979 (trad.it.: *La politica estera dell' Italia giolittiana*, Roma, 1985), p.172.

Parigi era perplesso di fronte al modo con cui la stampa della Penisola, e lo stesso esecutivo, avevano sollevato la questione libica, ciò arrivava fino a scoraggiare i cittadini francesi dall' avviare iniziative economiche in Tripolitania, ma non prevedeva in alcun modo un' attività politica tesa ad ostacolare direttamente i progetti italiani¹⁰.

Anche quando, a partire dalla fine d' agosto, cominciò ad apparire chiaro che l' Italia puntava ad assicurarsi la sovranità sulla Libia, non escludendo, in proposito, un' azione militare, l' atteggiamento francese non mutò. In merito scrive bene il Malgeri (che, in un certo senso, del conflitto italo-turco è lo storico ufficiale), quando, facendo riferimento ai documenti italiani, pone in evidenza l' intenzione di Parigi di rispettare pienamente gli accordi esistenti con Roma¹¹. Infatti la fedeltà del Governo francese verso le intese del 1900-02 emerge chiaramente anche da quanto scritto da Laroche a de Selves l' 8 settembre, dov' è appunto ribadita l' intenzione del *Quai d' Orsay* di "applicare lealmente gli accordi con l' Italia"¹².

Non trova invece conferma, dall' analisi dei D.D.F., quanto aggiunto da Giolitti, nelle sue "Memorie", alla già abbastanza coerente posizione francese. Il presidente del Consiglio, in un' affermazione riportata da quasi tutta la storiografia¹³, ha scritto

¹⁰ D.D.F., s.II, t.XIV., doc.n.138, Bompard a de Selves, 2 agosto 1911, p.163.

¹¹ F. MALGERI, *La guerra libica (1911-1912)*, Roma, 1970, p.112.

¹² D.D.F., s.II, t.XIV, doc.n.285, Laroche a de Selves, 8 settembre 1911, p.373.

¹³ L. SALVATORELLI, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica (1877-1912)*, Milano, 1939, p.398; G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., p.40; E. SERRA, *Camille Barrère e l'Intesa italo-francese*, Milano, 1950, p.237; L. ALBERTINI, *Venti*

che l'appoggio francese ebbe un carattere "incondizionato", che si estendeva fino ad ostacolare la collocazione, sulla piazza finanziaria di Parigi, di nuovi buoni del Debito ottomano¹⁴.

Andrebbe però riconosciuto che, dietro il "lealismo" francese, emergevano anche altre considerazioni, di carattere meramente opportunistico. Infatti, nel rapporto di Laroche a de Selves del 20 settembre 1911, ormai a pochi giorni dall'ultimatum italiano, oltre al riconoscimento dell'atteggiamento positivo assunto dall'Italia in occasione delle due crisi marocchine (e, quindi, degli obblighi, anche morali, assunti dalla Francia nei suoi confronti), il diplomatico pervenne alla constatazione che l'impresa libica avrebbe finito con il giovare alle posizioni francesi sia sul piano strettamente materiale (dato il conseguente ridimensionamento cui l'influenza italiana sarebbe andata incontro sia in Turchia che nel Vicino Oriente¹⁵), che su quello politico generale, giacché il conflitto avrebbe messo in serio imbarazzo la Germania¹⁶.

Queste particolari considerazioni della diplomazia transalpina sono state registrate innanzitutto dal Volpe, che, però, è forse andato, nella sua interpretazione, ben oltre quanto scritto da

anni di vita politica, I., *L'esperienza democratica italiana (1898-1914)*, a cura di L. MAGRINI, 2 voll., Bologna, 1950-53, vol.II, p.130; A. TORRE, *La politica estera italiana dal 1896 al 1914*, Bologna, 1960, p.364; F.MALGERI, *La guerra libica...*, cit., p.113.

¹⁴ G. GIOLITTI, *Memorie della mia vita*, a cura di O.MALAGODI, 2 voll., Milano, 1922 (II ed.: 1945), vol.II, pp.348-349.

¹⁵ In merito, assai chiaro, Boppe: D.D.F., s.II, t.XIV, doc.n.384, Boppe a de Selves, 1° ottobre 1911, p.567.

¹⁶ D.D.F., s.II, t.XIV, doc.n.341, Laroche a de Selves, 20 settembre 1911, pp.480-481.

Laroche, ipotizzando che, con il conflitto libico, l'Italia potesse allontanarsi dalla Triplice per avvicinarsi all'Intesa¹⁷. Il diplomatico francese, infatti, si limitò, nel suo dispaccio, a prevedere "gravi conseguenze per l'equilibrio europeo" e non alluse, quindi, ad un rovesciamento delle alleanze, seppure ciò potesse risultare fra i possibili mutamenti provocati dalla crisi. Più preciso, in riguardo, è stato il Torre, che ha fatto sì allusione al presentimento del *Quai d'Orsay* sul profondo impatto che la guerra avrebbe avuto sul sistema europeo, ma non ne ha tratto conclusioni affrettate¹⁸.

In merito, poi, all'atteggiamento della stampa e dell'opinione pubblica francese riguardo le iniziative italiane in Libia, la storiografia non è giunta a conclusioni univoche. Ai due estremi si pongono il Volpe, che ha registrato come "solo poche voci ispirate a comprensione e simpatia" giunsero da Parigi in sostegno dell'Italia¹⁹, ed il Serra, il quale, al contrario, ha scritto che il contegno degli organi d'informazione francesi fu ispirato da un atteggiamento "di simpatia"²⁰. Non è possibile, dalla lettura dei D.D.F., giudicare quale delle due interpretazioni corrisponda maggiormente a verità. Possiamo però spiegare entrambe: la prima con la gallofobia di cui è impregnata l'opera del Volpe; la seconda con il tono apologetico riservato dal Serra alla persona ed all'operato dell'ambasciatore Barrère.

Sulla proposta di una mediazione da parte delle cinque Potenze, avanzata da von Kiderlen a Jules Cambon a pochi giorni

¹⁷ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., p.102.

¹⁸ A. TORRE, *La politica estera...*, cit., p.368.

¹⁹ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., p.91.

²⁰ E. SERRA, *Camille Barrère...*, cit., p.239.

dallo scoppio del conflitto, ha riferito il Malgeri, mettendo in risalto, anche in questo caso, la fedeltà di Parigi nei confronti degli accordi sottoscritti con l'Italia²¹.

Va però precisato che, almeno in un primo momento, la diplomazia francese fu incline, piuttosto che rifiutarla a priori, a "coltivare" la proposta tedesca, sia pure per ragioni di carattere strumentale legate alla possibilità di rendere più malleabile la posizione di Berlino relativamente alla questione marocchina. Nel momento in cui, infatti, Jules Cambon scriveva a de Selves che gli sembrava preferibile "non dire no" al progetto tedesco, emergeva la possibilità per cui, di fronte alle proprie necessità, la Francia avesse comunque valutato l'idea di assumere una posizione diversa rispetto a quella del "lealismo ad ogni costo" verso l'Italia²².

E' vero che, riferendo della stessa proposta al presidente del Consiglio Caillaux e ribadendo i vantaggi d'ordine generale che potevano derivare da un eventuale appoggio al progetto di von Kiderlen, Jules Cambon non mise in discussione gli impegni esistenti con Roma²³, ma, nel momento in cui il Malgeri scrive che la "Francia rispose negativamente, motivando il suo rifiuto con i legami di amicizia esistenti fra lei e l'Italia", ci sembra sbagli nel riferirsi a questo progetto di mediazione, in quanto egli cita²⁴, al contrario, un telegramma di Barrère (che si trovava in congedo a Montfort-l'-Amaury) a Laroche del 24 settem-

²¹ F.MALGERI, *La guerra libica...*, cit., p.113.

²² D.D.F., s.II, t.XIV, doc.n.353 e 355, Jules Cambon a de Selves, 24 settembre 1911, pp.505 e 508.

²³ D.D.F., s.II, t.XIV, doc. n. 354, Jules Cambon a Caillaux, 24 settembre 1911, p.506.

²⁴ F.MALGERI, *La guerra libica...*, cit., p.113.

bre 1911²⁵, lo stesso giorno in cui Cambon scriveva a de Selves ed a Caillaux della proposta von Kiderlen. Ci pare, piuttosto, che l'ambasciatore volesse indicare all'incaricato d'affari l'atteggiamento cui conformarsi, dato che, avendo la Direzione Politica del *Quai d'Orsay* ricevuto le comunicazioni di Jules Cambon solo il 26 settembre, ben difficilmente egli poteva essere perfettamente a conoscenza della proposta di von Kiderlen.

Anche se quest'ultima rimase lettera morta, la diplomazia tedesca, logicamente, dati i suoi legami con Roma e con Costantinopoli, la più imbarazzata dal conflitto, continuò a farsi promotrice di tentativi di mediazione fra le due Parti in causa. Su di essi ha scritto il Serra, evidenziando la condotta assai riservata tenuta dal de Selves nell'occasione, specialmente, come emerge dai D.D.F.²⁶, riguardo la volontà di procedere in pieno accordo con gli alleati dell'Intesa²⁷. Anche se quest'autore ha preso ad esempio soprattutto gli ultimi due mesi del 1911, si può dire, esaminando i documenti francesi, che il ministro non derogò mai da questa riservatezza anche precedentemente a quelle settimane. Infatti, già al principio di ottobre, di fronte sia ai tentativi dell'ambasciatore Marschall che a quelli diretti dei turchi, de Selves ribadì che la Francia "si sarebbe prestata volentieri a contribuire ad una distensione", ma che, comunque, ciò sarebbe potuto avvenire solo nel caso in cui la Turchia "si fosse rassegnata ad inevitabili sacrifici"²⁸.

²⁵ D.D.F., s.II, t.XIV, doc. n. 356, Barrère a Laroche, 24 settembre 1911, p.509.

²⁶ D.D.F., s.II, t.XIV, doc. n. 390, de Selves a Boppe, 3 ottobre 1911, p. 579; n.411, Jules Cambon a de Selves, 8 ottobre 1911, p.611.

²⁷ E. SERRA, *Camille Barrère...*, cit., p.240.

²⁸ D.D.F., s.II, t.XIV, doc.n.400, de Selves a Boppe, 5 ottobre 1911, pp.592-593.

Sempre sui progetti tedeschi, cui, opportunamente aggiunge le proposte di von Aehrenthal, è abbastanza preciso il Salvatorelli che, comunque, mancando all'epoca questo tomo dei D.D.F. (pubblicato solamente nel 1955), ha fatto riferimento prevalentemente ai documenti tedeschi ed inglesi e non ha conseguentemente approfondito particolarmente la posizione del *Quai d'Orsay*. Le sue conclusioni, in ogni modo, concordano con quanto si può ora leggere sui D.D.F. in relazione all'atteggiamento moderato del de Selves ed alla sua tendenza di "porsi sulla scia" delle iniziative inglesi²⁹.

Non sembra invece condivisibile, in base a quanto pubblicato sui D.D.F., l'affermazione dell'Albertini per cui de Selves, nell'ambito dell'assai favorevole disposizione verso l'Italia che caratterizzò la posizione francese almeno fino alla caduta del governo Caillaux, sia stato pronto a promuovere un passo delle Potenze finalizzato a costringere la Porta a rinunciare alla sovranità sulla Libia³⁰. Invece, come abbiamo visto, il ministro francese, pur non avendo nulla in contrario rispetto a tale soluzione, preferì mantenere un "basso profilo", attendendo l'evoluzione della situazione.

L'ambasciatore russo a Costantinopoli, Charykov, giunse, al principio di ottobre, a formulare delle proposte ben precise a Saïd Pascià³¹. In merito, se il Serra ha inquadrato tale tentativo nell'ambito della linea di Sazonov tesa a perseguire una politica filoturca finalizzata a guadagnare a Pietroburgo il controllo de-

²⁹ L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., pp.404-405.

³⁰ L. ALBERTINI, *Venti anni...*, cit., p.I, vol.II, p.136.

³¹ D.D.F., s.II, t.XIV, doc.n.406, Bompard a de Selves, 6 ottobre 1911, pp.601-602.

gli Stretti³², il Salvatorelli, più cautamente, ha spiegato la posizione russa con le iniziative personali del diplomatico accreditato presso la Porta, che s'inserivano pienamente nella tradizionale autonomia di cui godevano i rappresentanti dello zar³³. In ogni caso, la storiografia nazionale non ha dedicato particolare attenzione al modo in cui tale politica venne giudicata dalla diplomazia francese, pur essendovi, nei D.D.F., non pochi documenti sulla questione³⁴.

Un discorso a parte, che, comunque, finisce con l'intersecarsi con il conflitto italo-turco per tutta la sua durata protrandosi fino allo scoppio della prima guerra mondiale, è quello della progettata (e poi mai realizzata) intesa mediterranea a tre fra Francia, Gran Bretagna ed Italia. Su questi negoziati, com'è noto, ha scritto l'Andrè in una monografia del 1967 (che, per la sua completezza, può essere ritenuta definitiva), in cui ha attribuito la paternità di tale progetto all'ambasciatore britannico a Roma, Rodd³⁵. Ciò pare confermato da quanto scritto da Barrère a de Selves in un telegramma del 25 ottobre 1911³⁶ ed è in contrasto con l'interpretazione del Volpe, propenso ad identificare più in

³² E. SERRA, *Camille Barrère...*, cit., p.240.

³³ L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., p.414.

³⁴ D.D.F., s.II, t.XIV, doc.n.406, cit., pp.601-603; n.414, Bompard a de Selves, 9 ottobre 1911, pp.614-615; n.419, Bompard a de Selves, 10 ottobre 1911, pp.620-621.

³⁵ G. ANDRÈ, *L'Italia e il Mediterraneo alla vigilia della prima guerra mondiale. I tentativi di intesa mediterranea (1911-1914)*, Milano, 1967, p.10.

³⁶ D.D.F., s.II, t.XIV, doc.n.475, Barrère a de Selves, 25 ottobre 1911, p.699.

Barrère che in Rodd l'ideatore di questa costruzione diplomatica³⁷.

Riprendendo la ricostruzione fatta dall'Andrè, il Malgeri, da parte sua, è arrivato a sostenere che questo progetto testimonia chiaramente la volontà degli anglo-francesi di utilizzare fin dal principio la crisi libica per staccare l'Italia dalla Triplice³⁸. Se è in effetti vero che Barrère, già nel suo telegramma del 25 ottobre, ipotizzava che Roma "avrebbe dovuto compiere una scelta fra gli alleati attuali e le altre Potenze"³⁹, va però ricordato che de Selves e, soprattutto, Grey agivano con assai maggiore moderazione e che, quindi, è forse prematuro attribuire a Londra ed a Parigi, in questo momento del conflitto italo-turco, un simile deliberato proposito.

Il Decreto d'annessione del 5 novembre 1911 sorprese non poco le cancellerie europee. Sull'atteggiamento francese di fronte a quest'azzardato passo del Governo italiano hanno scritto sia il Malgeri⁴⁰ che il Volpe⁴¹ limitandosi però a registrare il famoso giudizio, leggermente sprezzante, con cui l'ambasciatore Bompard definì tale atto ("un modo di procedere tipicamente napoleonico, ben poco adatto alla circostanza"⁴²). In realtà, però, da un esame un attimo più approfondito dei documenti francesi,

³⁷ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., pp.102-103.

³⁸ F. MALGERI, *La guerra libica...*, cit., p.324.

³⁹ D.D.F., s.II, t.XIV, doc.n.475, cit., p.699.

⁴⁰ F. MALGERI, *La guerra libica...*, cit., p.313.

⁴¹ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., p.105.

⁴² MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES, *Documents Diplomatiques Français (1871-1914), Troisième Série (1911-1914)*, Tome I (4 novembre 1911 - 7 février 1912), Paris, 1929 (d'ora in poi: D.D.F., s.III, t.I), doc.n.61, Bompard a de Selves, 8 novembre 1911, p.60.

emergono due considerazioni che sembrerebbero andare in direzione opposta. Da un lato, infatti, Bompard espresse il parere che la Francia non avrebbe dovuto in alcun modo riconoscere tale atto unilaterale, che gli pareva azzardato ed inopportuno⁴³; dall'altro, sempre l'ambasciatore a Costantinopoli, attribuì al Decreto, con malcelata soddisfazione, la responsabilità di aver definitivamente "affossato" la mediazione austro-tedesca, giudicandone gli effetti, quindi, come positivi⁴⁴.

La diplomazia francese aveva assistito infatti con preoccupazione ai tentativi di mediazione proposti da Charykov, dei quali, sia a Roma che a Costantinopoli, si metteva in luce la pressoché totale impraticabilità⁴⁵. Nei mesi a cavallo fra la fine del 1911 ed il principio del 1912 la posizione di Pietroburgo conobbe una certa evoluzione: Sazonov, appunto, abbandonò decisamente ogni aspirazione ad esercitare una sorta di protettorato sulla Turchia e sui suoi interessi per adottare una politica marcatamente filoitaliana. Il Salvatorelli ha originato il passo russo al 25 dicembre 1911, quando esplicitamente il Governo dello zar propose alla Francia di intervenire direttamente presso la Porta⁴⁶. In realtà, però, come emerge dall'analisi dei documenti francesi, già il 20 novembre Charykov aveva proposto a

⁴³ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.61, cit..

⁴⁴ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.25, Bompard a de Selves, 5 novembre 1911, p.36.

⁴⁵ Si veda, ad esempio, lo sconcerto suscitato dalla proposta di Izvolsky di aprire un negoziato con i turchi offrendo la rinuncia, da parte delle Potenze, al regime delle capitolazioni: D.D.F., s.III, t.I, doc.n.45, Laroche a de Selves, 7 novembre 1911, p.49.

⁴⁶ L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., p.417.

Bompard di assumere, in un certo senso, la conduzione delle iniziative finalizzate alla pace⁴⁷.

La storia del fallimento del progetto di mediazione ideato da Sazonov è nota ed è stata ricostruita abbastanza precisamente dalla storiografia, che ha fatto ampio riferimento alla raccolta dei D.D.F.⁴⁸. Si possono, però, fare delle osservazioni in merito alle motivazioni del rifiuto, da parte del Governo di Parigi, di compiere, a nome delle Potenze, il necessario passo presso la Porta.

Il Volpe, coerentemente con la gallofobia che ci sembra caratterizzare tutta la sua opera, ha espresso un giudizio piuttosto critico nei confronti dell'atteggiamento francese, attribuendo il rifiuto del *Quai d'Orsay* a motivazioni di carattere prettamente commerciale⁴⁹. In realtà ci sembra più giusta la spiegazione che, in proposito, dà il Malgeri, mettendo in evidenza che Bompard, per quanto italofobo potesse essere, pur preoccupato per le ripercussioni di carattere commerciale che tale mossa avrebbe potuto innescare, percepì chiaramente che se la Francia si fosse fatta latore di una simile proposta presso il sultano, da un lato avrebbe consentito ai russi di mantenere inalterate le loro speranze di guadagnare credito verso la Turchia, dall'altro, soprattutto, avrebbe rafforzato le posizioni politiche ed economiche della Germania in Oriente⁵⁰.

⁴⁷ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.164, Bompard a de Selves, 20 novembre 1911, p.147.

⁴⁸ D.D.F., s.III, t.I., doc.n.240, 393, 407, 415, 428, 429, 432, 434, 436, 437, 452 e 459.

⁴⁹ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., p.108.

⁵⁰ F. MALGERI, *La guerra libica...*, cit., p.325.

Ciò concorda pienamente con quanto scritto da Bompard a Parigi nel suo rapporto del 5 gennaio 1912⁵¹ e s'inserisce perfettamente nella condotta decisa dal de Selves già da novembre, relativamente alla quale la Francia "non si sarebbe mai separata dalle altre Potenze"⁵². D'altra parte si è visto, fino ad ora, che il *Quai d'Orsay* aveva cercato di evitare in ogni modo che la Repubblica assumesse un ruolo particolarmente attivo nella crisi.

Va chiarito, inoltre, come fanno sia l'Albertini⁵³ che il Volpe⁵⁴, che all'interno della diplomazia francese v'era anche chi, come Barrère, sarebbe stato favorevole ad accettare la proposta russa, in modo particolare perché la Francia avrebbe potuto indirizzare l'andamento dei negoziati. Il Serra, al contrario, è dell'opinione che l'ambasciatore francese a Roma non abbia mai condiviso la proposta Sazonov, leggendovi un'iniziativa di Tittoni e di Izvolskij⁵⁵. Ora, se è certo che Barrère non aveva una grande stima per l'ex ministro degli Esteri italiano, più che a quest'ipotesi, ci sembra più importante fare riferimento ai timori del diplomatico in relazione a quella che sarebbe stata la futura condotta dell'Italia. In merito la lettura dei documenti francesi dà sulla posizione di Barrère un quadro abbastanza preciso⁵⁶.

⁵¹ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.436, Bompard a de Selves, 5 gennaio 1912, p.446.

⁵² D.D.F., s.III, t.I, doc.n.166, de Selves alle rappresentanze diplomatiche di Londra, Roma, Vienna, Costantinopoli e San Pietroburgo, 20 novembre 1911, p.149.

⁵³ L. ALBERTINI, *Venti anni...*, cit., p.I, vol.II, p.156.

⁵⁴ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., p.108.

⁵⁵ E. SERRA, *Camille Barrère...*, cit., p.241.

⁵⁶ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.406, Barrère a de Selves, p.389.

Su questa situazione, già di per sé non particolarmente chiara, s'inserirono i famosi incidenti del *Carthage* e del *Manouba*. Su di essi si è rivolta, come non mai, l'attenzione della storiografia che, in alcuni casi, ha di fatto ridotto alla ricostruzione di quest'episodio l'intera storia delle relazioni franco-italiane nel corso della guerra libica. Non è logicamente questa la sede per ripercorrere gli eventi di quelle agitate settimane comprese fra il blocco del *Carthage* ed il raggiungimento di un accordo fra Roma e Parigi, complicato, fra l'altro, dall'episodio del *Tavignano* (16 gennaio - 2 febbraio 1912). Esiste, in merito, un'accurata e documentata ricostruzione del Torre⁵⁷ che, più di quanto pubblicato sulla raccolta dei D.D.F., si è servito dei documenti italiani, cosa che, in mancanza di quest'ultima fonte, rende difficile l'effettuare dei confronti. Si cercherà, piuttosto, fra le molte pagine scritte su questa crisi, di cogliere alcuni spunti di maggiore interesse relativamente al complesso delle relazioni franco-italiane di questo periodo.

Ci sembra, innanzitutto, che abbia ragione il Serra a ritenere che, a differenza di quanto scritto da altri, gli incidenti non giunsero inaspettatamente, ma, al contrario, s'inserirono in una situazione che, da diverse settimane, era divenuta tesa in seguito all'irrisolta questione del contrabbando organizzato dai turchi a Marsiglia ed in Tunisia⁵⁸. Se, infatti, si leggono i documenti francesi, si può notare che, già dal mese di novembre, di San Giulia-

⁵⁷ A. TORRE, *Gli incidenti del "Carthage" e del "Manouba"*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, a cura di L. DE ROSA, Napoli, 1970, vol.III, pp. 337-405.

⁵⁸ E. SERRA, *Camille Barrère...*, cit., p.243.

no aveva chiesto a Parigi di rafforzare le misure di sorveglianza alla frontiera⁵⁹, ribadendo l'importanza che tali controlli avevano per l'andamento delle operazioni militari⁶⁰. Non è condivisibile, in riguardo, quanto ha scritto l'Albertini sull'esistenza di una deliberata intenzione delle autorità francesi di ignorare tali inviti⁶¹. Infatti, almeno fino a quando fu al potere Caillaux, Parigi cercò di porre in qualche modo rimedio a questa situazione, ad esempio informandosi sulle misure poste in essere dall'amministrazione inglese in Egitto⁶².

Il Volpe, sulla crisi del *Carthage* e del *Manouba*, ha scritto delle belle pagine che hanno influenzato non poco il resto della storiografia (celebre, in merito, l'immagine di Poincaré che "inforca il suo più focoso cavallo da battaglia ed irrompe, armato, nell'arena"), ma, come in altre occasioni, forse ha esagerato nel valutare il peso delle correnti scioviniste ed anti-italiane all'interno del mondo politico e dell'opinione pubblica francese⁶³. Non si può condividere, infatti, l'interpretazione per cui il vero atteggiamento della Francia, in relazione all'intera questione libica, sia stato quello del gennaio-febbraio del 1912, caratterizzato dalla parossistica agitazione nazionalista di Poincaré e casualmente emerso proprio grazie agli incidenti marittimi. Quest'ipotesi, d'altra parte, non ha incontrato il favore del resto del-

⁵⁹ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.92, Legrand a de Selves, 11 novembre 1911, p.86.

⁶⁰ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.112, Legrand a de Selves, 14 novembre 1911, p.99.

⁶¹ L. ALBERTINI, *Venti anni...*, cit., p.I, vol.II, p.158.

⁶² D.D.F., s.III, t.I, doc.n.87, de Selves a Defrance, 10 novembre 1911, p.84; doc.n.97, Defrance a de Selves, 12 novembre 1911, pp.88-89.

⁶³ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., pp.110-113.

la storiografia, se si eccettua il caso del Bosworth, che, come al solito, ha attribuito l'origine del malcontento francese alla "doppiezza" dell'azione diplomatica italiana⁶⁴.

Molto più ponderata l'opinione dell'Albertini, che ha giustamente ricondotto la crisi dei rapporti italo-francesi alla necessità, da parte del "Grande Ministero" guidato da Poincaré, "di dare un saggio" delle sue spiccate tendenze nazionaliste: più o meno casualmente fu l'Italia ad andarci di mezzo⁶⁵. Ciò ci sembra confermato, in maniera particolare, dall'ingenuo tentativo del presidente del Consiglio di "sminuire" le sue responsabilità in relazione alle dimostrazioni anti-italiane ch'egli fomentò con il suo discorso alla Camera del 22 gennaio: in merito ciò appare chiaramente in quanto scrisse a Barrère (puntualmente pubblicato sui D.D.F.⁶⁶) il giorno successivo.

Non trova conferma, dalla lettura della raccolta dei documenti francesi, quanto scritto - sempre dall'Albertini - riguardo l'ipotesi per cui a Parigi ci si volesse vendicare della visita di von Kiderlen a Roma⁶⁷, mentre, parimenti in base a quanto emerge dai D.D.F., sembrano esagerati i timori espressi da Nitti nelle sue "Memorie" sulla possibilità di un attacco francese a La Spezia⁶⁸, riportati, in primo luogo, dal Malgeri⁶⁹.

⁶⁴ R.J.B. BOSWORTH, *La politica estera...*, cit., p.202.

⁶⁵ L. ALBERTINI, *Venti anni...*, cit., p.I, vol.II, p.158.

⁶⁶ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.507, Poincaré a Barrère, 23 gennaio 1912, p.526.

⁶⁷ L. ALBERTINI, *Venti anni...*, cit., p.I, vol.II, p.159.

⁶⁸ F.S. NITTI, *Scritti politici*, 4 voll., a cura di G.CAROCCHI, Bari, 1963, vol.II, p. 260.

⁶⁹ F.MALGERI, *La guerra libica...*, cit., p. 329.

Infatti, nonostante in alcuni dispacci Poincaré avesse assunto un tono a dir poco deciso (che, comunque, derivava innanzitutto dal carattere dell'uomo), chiedendo, quasi con un ultimatum, il ritorno allo *statu quo ante*⁷⁰, emerge dai D.D.F. la sua tendenza a comporre la questione, in ogni caso, al più presto e per vie diplomatiche⁷¹. D'altra parte, come già detto, resosi conto dell'eccessiva agitazione suscitata dalle sue dichiarazioni, il presidente del Consiglio cercò poi di smorzare i toni⁷². Pare eccessiva, però, l'affermazione fatta da Giolitti nelle sue "Memorie", per cui Poincaré abbia poi manifestato un atteggiamento accondiscendente verso l'Italia in occasione dei negoziati finalizzati a raggiungere un accordo sulla questione⁷³. Anzi, come emerge dai D.D.F.⁷⁴ e da quanto ha scritto il Torre ricostruendo le fasi delle trattative⁷⁵, il presidente del Consiglio tentò in ogni modo (spesso "sfiancando" Giolitti, di San Giuliano e lo stesso Barrère con le sue precisazioni) di ottenere il riconoscimento delle ragioni della Francia.

Possiamo concludere, quindi, che, anche in base a quanto pubblicato sui D.D.F., ci sembra che la questione del *Carthage* e del *Manouba* debba essere letta in chiave interna alla particolare situazione politica francese di quel momento. Ancora una

⁷⁰ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.503, Poincaré a Barrère, 22 gennaio 1912, p. 518.

⁷¹ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.506, Poincaré agli ambasciatori a Costantinopoli, San Pietroburgo, Londra, Vienna, Berlino e Washington, 23 e 24 gennaio 1912, p.526.

⁷² D.D.F., s.III, t.I, doc.n.507, cit.

⁷³ G. GIOLITTI, *Memorie...*, cit., vol.II, p. 388.

⁷⁴ In particolare: D.D.F., s.III, t.I, doc.nn.520, 523, 524 e 526.

⁷⁵ A. TORRE, *Gli incidenti...*, cit., pp.384-390.

volta ha scritto bene l'Albertini, quando ha osservato che, se avesse parlato alla Camera diversamente, "Poincaré sarebbe stato travolto"⁷⁶. D'altra parte, malgrado quanto successo in quelle settimane, la posizione della Francia sulla crisi libica non conobbe mutamenti sostanziali ed, in questo, ha ragione il Salvatorelli a dedicare agli incidenti solo poche righe, ricordando che, nonostante tutto, Poincaré "conservava per l'Italia i sentimenti amichevoli che aveva sempre avuto"⁷⁷.

Un aspetto particolare della crisi del *Carthage* e del *Manouba*, interno al *Quai d'Orsay* ma certamente significativo anche per il complesso delle relazioni franco-italiane, è rappresentato dalla tensione che caratterizzò, in quei giorni, i rapporti fra Poincaré e Barrère. Lo scontro fra la rigidità del presidente del Consiglio e la tendenza all'accomodamento dell'ambasciatore, che, paradossalmente, raggiunse il suo culmine in occasione dell'incidente del *Tavignano*⁷⁸, è stato ricostruito solo da una parte della storiografia italiana.

Secondo il Malgeri, Barrère esercitò un'azione moderatrice, seppure in contrasto con le direttive del suo Governo⁷⁹. Quest'ultima affermazione pare però opinabile. Se è certamente vero che, nel telegramma a Poincaré del 24 gennaio 1912, l'ambasciatore segnalò lo stato d'inquietudine dell'opinione pubblica

⁷⁶ L. ALBERTINI, *Venti anni...*, cit., p.I, vol.II, p.160.

⁷⁷ L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., p.422.

⁷⁸ Si veda, in merito, il "vivace" scambio di telegrammi fra Poincaré e Barrère del 27-28 gennaio 1912: D.D.F., s.III, t.I, doc. n. 534, Poincaré a Barrère, 27 gennaio 1912, p. 554; doc.n. 551, Barrère a Poincaré, 28 gennaio 1912, p. 567.

⁷⁹ F.MALGERI, *La guerra libica...*, cit., p. 329.

italiana ed il pericolo che "le cose fossero complicate da campagne di stampa"⁸⁰, ritornando, due giorni dopo, a consigliare "di non prolungare lo stato di tensione provocato dagli incidenti"⁸¹, non si può dire ch'egli agì deliberatamente in senso contrario a quello indicato da Poincaré. D'altra parte, come s'è visto, era stato lo stesso presidente del Consiglio a spingere perché fosse trovata un'intesa sul piano diplomatico con l'Italia. Sostenendo le proposte (assai moderate) di Giolitti e del di San Giuliano, Barrère non aveva fatto altro che cercare un accomodamento accettabile per entrambe le parti. In questo sembra aver visto giusto il Serra, che ha messo in evidenza l'abilità di negoziatore del diplomatico, venutosi a trovare a metà fra due "fuochi"⁸², mentre il Torre (pur sbagliando il riferimento al numero di documento)⁸³, a ragione, sostiene che, con il citato telegramma del 28 gennaio, "Barrère restituiva la lezione al suo ministro"⁸⁴.

Quello che, però, né il Torre, né altri chiariscono è che il successivo scambio di opinioni fra Barrère e Poincaré sull'importanza, per la Francia, dell'amicizia italiana, derivò, piuttosto, dalla necessità di rispondere all'interrogazione presentata dal deputato Piou, che chiedeva l'immediata pubblicazione delle intese esistenti fra i due Paesi sulla Libia⁸⁵, e solo marginal-

⁸⁰ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.510, Barrère a Poincaré, 24 gennaio 1912, pp. 528-529.

⁸¹ D.D.F., s.III, t.I, doc. n. 525, Barrère a Poincaré, 26 gennaio 1912, p. 545.

⁸² E. SERRA, *Camille Barrère...*, cit., pp.245-246.

⁸³ Si tratta, infatti, del doc.n.551 e non del n.541 (che è sulla politica russa in Oriente).

⁸⁴ A. TORRE, *Gli incidenti...*, cit., pp.396-397.

⁸⁵ D.D.F., s.III, t.I, doc.n.546, Poincaré a Barrère, 28 gennaio 1912, p. 564.

mente riguardava la fattispecie degli incidenti marittimi delle settimane precedenti. Nonostante la raccolta dei D.D.F. includa numerosi documenti su tale questione, la storiografia non se n'è particolarmente interessata⁸⁶ o, al contrario, la ha inquadrata, poco condivisibilmente, nell'ambito del duello diplomatico fra il presidente del Consiglio e l'ambasciatore a Roma⁸⁷.

Comunque, nei mesi successivi, Poincaré dimostrò una certa moderazione nell'ambito della gestione dei rapporti con l'Italia. Ne è d'esempio la sua reazione in occasione del bombardamento navale di Beirut del 24 febbraio 1912, che, com'è noto, provocò alcune vittime fra i civili. L'Albertini, nell'occasione, ha scritto che il Governo francese protestò moderatamente nei confronti dell'azione della Regia Marina⁸⁸. L'analisi dei D.D.F. conferma quanto ha sostenuto il giornalista marchigiano. Infatti, Poincaré raccomandò a Barrère di "attirare in senso amichevole l'attenzione del Governo italiano" sulla questione⁸⁹.

Ora, al di là della fattispecie specifica nell'ambito della quale si manifestò tale atteggiamento moderato, tutto ciò ci sembra poter portare alla conclusione che quanto successo a proposito del *Carthage* e del *Manouba* rappresentò nient'altro che una tumultuosa, ma momentanea, parentesi nel clima sostanzialmente disteso che caratterizzò i rapporti franco-italiani per tutta la du-

⁸⁶ D.D.F., s.III, t.I, doc.nn.548, 550, 552, 554, 563, 572, 580 e 595.

⁸⁷ A. TORRE, *Gli incidenti...*, cit., pp.397-398.

⁸⁸ L. ALBERTINI, *Venti anni...*, cit., p.I, vol.II, p.169.

⁸⁹ MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES, *Documents Diplomatiques Français (1871-1914), Troisième Série (1911-1914)*, Tome II (8 février - 10 mai 1912), Paris, 1931 (d'ora in poi: D.D.F., s.III, t.II), doc. n.108, Poincaré a Barrère, 27 febbraio 1912, p.104.

rata della guerra. E' vero che Poincaré continuava a nutrire dubbi sul valore degli impegni esistenti fra Parigi e Roma, pur riconoscendo a Barrère di aver operato "con zelo e talento nell'opera di ravvicinamento fra i due Paesi"⁹⁰ (ponendo così fine al duello diplomatico con l'ambasciatore di cui abbiamo già detto), ma ci sembrano, per l'ennesima volta, esagerate le posizioni del Volpe, per il quale, ancora nell'estate del 1912, il clima fra Francia ed Italia era sempre assai teso⁹¹. L'analisi dei D.D.F., infatti, porta a nulla di tutto questo, ma, al contrario, come s'è visto per gli avvenimenti libanesi (ed è noto quali interessi la Francia avesse in quella regione...), testimonia una certa distensione nelle relazioni fra i due Paesi.

Un altro momento cui è possibile fare riferimento per analizzare l'andamento dei rapporti italo-francesi è rappresentato dalla ripresentazione della mediazione russa. Sazonov, infatti, già nel mese di febbraio del 1912, propose alle altre Potenze un passo informativo a Roma, al fine di conoscere le condizioni di pace italiane, ed una successiva comunicazione di quest'ultime a Costantinopoli.

Non è certamente questa la sede per ricostruire il complesso andamento dei negoziati fra le cinque Potenze neutrali, l'Italia e l'Impero ottomano. Si può però ricordare che il Governo francese propose, fin dal principio, che la mossa delle Potenze avesse luogo contemporaneamente sia a Roma che a Costantinopoli, al fine di non dare ad essa un carattere marcatamente filo-italiano⁹².

⁹⁰ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.218, Poincaré a Barrère, 18 marzo 1912, p. 218.

⁹¹ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., pp.134-135.

⁹² D.D.F., s.III, t.II, doc.n.86, Poincaré a Paul Cambon, 23 febbraio 1912, p.79.

Questa proposta potrebbe portare all'individuazione di un "irrigidimento" da parte di Poincaré verso l'Italia ed in questo senso sembra propendere il Serra⁹³. Ci pare, però, che se la constatazione di quest'ultimo riguardo l'irritazione provocata nel permaloso presidente del Consiglio francese dall'essere stato informato per ultimo dell'iniziativa russa trovi una conferma dall'analisi dei documenti⁹⁴, non si può – a priori – ritenere ch'egli abbia voluto indebolire le posizioni italiane. Come Poincaré spiegò nella sua circolare alle rappresentanze diplomatiche del 26 febbraio, egli piuttosto temeva che, se le Potenze si fossero rivolte prima a Roma, i turchi avrebbero letto in tale atto "una dimostrazione della loro parzialità per l'Italia", cosa che avrebbe fatto certamente fallire fin dal principio la mediazione⁹⁵.

Poincaré, in ogni caso, manifestò l'intenzione di procedere di pari passo con Londra⁹⁶. Sazonov mostrò non poche perplessità di fronte alle resistenze anglo-francesi nei confronti del suo progetto di mediazione ed, in merito, paventò che la disunione fra le Potenze "avrebbe provocato uno scandalo"⁹⁷. Ciò, ed il timore per cui gli Imperi centrali fossero pronti a scaricare le responsabilità del fallimento della mediazione su Parigi e Lon-

⁹³ E. SERRA, *Camille Barrère...*, cit., p.251.

⁹⁴ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.120, Poincaré a Viegúe, 28 febbraio 1912, p.114.

⁹⁵ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.103, Poincaré ai rappresentanti diplomatici a Roma, Berlino, Londra, San Pietroburgo, Costantinopoli, Washington, Sofia, Belgrado, Atene e Bucarest, 26 febbraio 1912, pp.101-102.

⁹⁶ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.140, Poincaré a Viegúe, 2 marzo 1912, p.132.

⁹⁷ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.141, Viegúe a Poincaré, 2 marzo 1912, p.133.

dra, costrinse il presidente del Consiglio ad una precipitosa "marcia indietro"⁹⁸. In realtà va notato che, più che da Berlino e da Vienna, le indiscrezioni su questo presunto "complotto" giunsero da Londra e da Roma, cioè da Paul Cambon e da Barrère che, fin dall'inizio, avevano raccolto con malcelata insofferenza le resistenze di Poincaré.

La storiografia, specialmente sull'azione di Barrère, è concorde nel ritenere che l'ambasciatore a Roma, infastidito dalle continue raccomandazioni del suo ministro, abbia esagerato di proposito il pericolo di una mossa congiunta da parte di Berlino e Vienna. In realtà non è possibile, in base a quanto pubblicato sui D.D.F., capire fino a che punto Barrère si sia spinto nel paventare questo pericolo, dato che, scrivendo a Parigi, egli si limitò a confermare le notizie già comunicate da Paul Cambon⁹⁹, insistendo particolarmente sull'agitazione che interessava, in quei giorni, la stampa ufficiale austro-tedesca¹⁰⁰. Il Salvatorelli, in merito, grazie ai documenti custoditi negli archivi asburgici, ha affermato, prima di altri (che si sono limitati poi a riprendere le sue conclusioni), che tale complotto era poco più di una fantasia dei due ambasciatori, dato che Berchtold, già il 5 marzo, "si era dichiarato favorevole all'idea francese" (cioè alla contemporaneità del passo)¹⁰¹.

⁹⁸ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.147, Poincaré a Paul Cambon, 3 marzo 1912, pp.138-139. Poi formalizzata con: D.D.F., s.III, t.II, doc.n.158, Poincaré a Barrère, 5 marzo 1912, p.150.

⁹⁹ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.130, Paul Cambon a Poincaré, 1° marzo 1912, p.122.

¹⁰⁰ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.149, Barrère a Poincaré, 3 marzo 1912, p.140.

¹⁰¹ L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., pp.420-421.

Quanto poi al dibattito suscitato nel ceto diplomatico francese dalla politica di Sazonov, la storiografia ha ricordato i timori di Bompard e di Jules Cambon, riguardo la possibilità che le iniziative russe pregiudicassero le posizioni della Francia in Oriente, e la più ponderata opinione di Barrère, per il quale Parigi non aveva nulla da temere, né in Siria, né altrove, da un eventuale accordo italo-russo, poiché questo, in ogni caso, non avrebbe portato allo "sfasciamento" della Turchia¹⁰². Va detto, però, che, nel suo rapporto a Poincaré del 30 marzo 1912 (in cui fece la storia dei rapporti italo-russi dalla visita di Vittorio Emanuele III a Pietroburgo in poi), Barrère, pur affermando che "tale politica non doveva essere vista sfavorevolmente", concluse chiedendosi "se (Sazonov) avrebbe approfittato delle circostanze per colpire l'integrità dell'Impero ottomano"¹⁰³. Si può ritenere, quindi, che anche nell'ambasciatore a Roma permanesse un seppur minimo elemento di dubbio.

Bisogna aggiungere, poi, che, a differenza del Serra, il quale ne ha accennato, il Salvatorelli avrebbe dovuto precisare che, in base a quanto si legge nei D.D.F., Jules Cambon e Bompard, pur concordando sulla poca convenienza per la Francia della mediazione russa, esprimevano due posizioni fra loro differenti. Il primo, infatti, percepiva chiaramente l'esistenza di un pericolo italo-russo in Oriente¹⁰⁴; il secondo, al contrario, temeva più che altro che, accettando le umilianti condizioni di pace, la Porta

¹⁰² E. SERRA, *Camille Barrère...*, cit., p.251; L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., p.421.

¹⁰³ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.279, Barrère a Poincaré, 30 marzo 1912, pp.280-281.

¹⁰⁴ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.214, Jules Cambon a Poincaré, 17 marzo 1912, p.211.

non sarebbe più stata in grado di mantenere l'ordine nell'Impero e ciò avrebbe condotto ad un "collasso interno" di quest'ultimo¹⁰⁵.

L'Albertini, da parte sua, ha formulato un giudizio alquanto critico nei confronti di Poincaré ed ha attribuito al presidente del Consiglio gran parte della responsabilità del fallimento della "seconda mediazione Sazonov"¹⁰⁶. In realtà, dalla lettura dei documenti francesi, si evince che Poincaré pretese da Barrère, nonostante le perplessità, in merito, dell'ambasciatore¹⁰⁷, che questi, insieme all'offerta dei "buoni uffici" della Francia, chiarisse al di San Giuliano che Parigi, in ogni caso, "avrebbe mantenuto la sua libertà d'azione"¹⁰⁸. In ciò la ricostruzione fatta dall'ex direttore del "Corriere della Sera" è senza dubbio precisa. L'Albertini ci sembra però meno convincente quando afferma che Poincaré "boicottò" la mediazione non volendo abbandonare la neutralità¹⁰⁹: questo è certamente vero, ma andrebbe precisato che, in virtù della Nota ottomana del 18 marzo 1912¹¹⁰, la Porta, con la sua intransigenza, aveva già reso impossibile ogni intervento.

Quanto al bombardamento navale dei forti turchi posti a difesa dei Dardanelli, il 18 aprile 1912, esso, logicamente, provocò non poche preoccupazioni a Parigi, particolarmente in seguito alla decisione della Porta di procedere alla chiusura degli Stret-

¹⁰⁵ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.234, Bompard a Poincaré, 20 marzo 1912, p.239.

¹⁰⁶ L. ALBERTINI, *Venti anni...*, cit., p.I, vol.II, p.178.

¹⁰⁷ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.173, Barrère a Poincaré, 8 marzo 1912, p.166.

¹⁰⁸ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.164, Poincaré a Barrère, 7 marzo 1912, p.157.

¹⁰⁹ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.224, Poincaré a Louis, 19 marzo 1912, p.229.

¹¹⁰ D.D.F., s.III, t.II, doc.n.217, Nota dell'ambasciata ottomana, 18 marzo 1912, p.217.

ti. Nonostante che, nella raccolta dei D.D.F., esistano diversi documenti sulla posizione francese in relazione a tale questione, la storiografia non se n'è occupata¹¹¹, limitandosi a registrare, come ha fatto il Volpe¹¹², la confidenza fatta da Vittorio Emanuele III a Barrère sui vantaggi che sarebbero potuti derivare all'Italia dall'occupazione di una o più isole dell'Egeo¹¹³.

Com'è noto, a partire dal 23 aprile 1912, le Forze armate italiane cominciarono ad occupare le isole dell'arcipelago del Dodecaneso. Si trattò di un'azione che, indubbiamente, scuoteva non poco i tradizionali equilibri nel Mediterraneo orientale. In merito la raccolta dei D.D.F. consente ampiamente di comprendere i timori di Parigi ed, indirettamente, di Londra.

Sull'allarme suscitato in Francia dall'occupazione italiana ha scritto bene il Volpe, che, in questo caso, ha trovato non poco materiale per alimentare il suo anti-francesismo¹¹⁴. In effetti, come emerge dai numerosi rapporti del quasi terrorizzato Bompard¹¹⁵, la questione del Dodecaneso metteva in discussione le posizioni francesi nella regione, specialmente in riferimento alla Siria. Ciò non toglie che, secondo il Serra, sia possibile individuare (come già in altre occasioni nel corso della guerra italo-turca) una sostanziale differenza fra la posizione di Poincaré e quella di Barrère¹¹⁶.

¹¹¹ D.D.F., s.III, t.II, doc. nn. 361, 365, 368 e 371.

¹¹² G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., p.127.

¹¹³ D.D.F., s.III, t.II, doc.n. 428, Barrère a Poincaré, 10 maggio 1912, p.451.

¹¹⁴ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., pp.131-132.

¹¹⁵ Ad esempio: MINISTÈRE DES AFFAIRES ETRANGÈRES, *Documents Diplomatiques Français (1871-1914), Troisième Série (1911-1914)*, Tome III (11 mai - 30 septembre 1912), Paris, 1931 (d'ora in poi: D.D.F., s.III, t.III), doc.n.81, Bompard a Poincaré, 7 giugno 1912, pp.99-101.

¹¹⁶ E. SERRA, *Camille Barrère...*, cit., p. 252.

In effetti quest'interpretazione pare confermata dai documenti francesi. Se si legge, infatti, quello che l'ambasciatore a Roma scrisse al presidente del Consiglio nel suo lungo rapporto del 30 giugno 1912, si può desumere che Barrère puntasse ad "ammorbidire" la posizione del *Quai d'Orsay* e, soprattutto, a rassicurare Parigi sulla volontà di pace dell'Italia, che, da parte sua, non nutriva "alcun proposito di conquista sulle isole"¹¹⁷. Al contrario la posizione rigorosamente "neutralista" di Poincaré trova una precisa conferma nei colloqui ch'egli ebbe a Pietroburgo con Sazonov alla metà di agosto, nei quali spiegò il suo atteggiamento "con la necessità di non compromettere l'autorità della Francia" nei suoi possedimenti in Africa settentrionale¹¹⁸.

Secondo il Salvatorelli, invece, il Governo francese, così come quello inglese, procedette nella questione "assai dimessamente"¹¹⁹. In effetti, se si leggono i documenti ch'egli cita (una nota di Poincaré successiva ad un incontro con Tittoni¹²⁰ ed una lettera dell'ambasciatore Bertie al presidente del Consiglio¹²¹), quest'opinione potrebbe essere condivisibile, ma ci sembra che essa possa riguardare i primordi della posizione di Parigi, che, come si evince dai D.D.F., andò, con il tempo, irrigidendosi. Infatti, scrivendo a Bompard il 29 giugno 1912 (quindi a due mesi dallo sbarco a Stampalia), Poincaré giunse addirittura a

¹¹⁷ D.D.F., s.III, t.III, doc.n.160, Barrère a Poincaré, 30 giugno 1912, pp.198-199.

¹¹⁸ D.D.F., s.III, t.III, doc.n.264, Poincaré a Ministero, 13 agosto 1912, pp.339-340.

¹¹⁹ L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., p.434.

¹²⁰ D.D.F., s.III, t.III, doc.n.9, Nota di Poincaré, 15 maggio 1912, pp.8-9.

¹²¹ D.D.F., s.III, t.III, doc.n.40, Bertie a Poincaré, 25 maggio 1912, p.47.

suggerire al suo ambasciatore, dinanzi ad un'opinione pubblica, quella turca, che gli sembrava "indifferente" verso quanto stava succedendo, di ricordare alla Porta "il grave pregiudizio subito dai suoi interessi nazionali e dal suo prestigio" a causa dell'occupazione delle Isole Egee¹²². Ciò, conseguentemente, non dimostrava né una reale volontà di pace, né una tendenza a favore dell'Italia.

Infine, concludendo l'analisi di questo momento cruciale del conflitto italo-turco, ci pare quasi superfluo evidenziare le inesattezze scritte in proposito da Giolitti nelle sue "Memorie", prima fra tutte l'affermazione per cui Poincaré avrebbe addirittura consigliato a Roma di "occupare qualche isola" al fine di porre termine rapidamente al conflitto¹²³, che non trova alcuna conferma dall'analisi dei documenti.

Va ricordato, inoltre, che, nell'ambito della storiografia, l'Albertini è l'unico a ricordare ampiamente il progetto, portato avanti da Bompard su consiglio turco, di una conferenza europea che, proposta alle Potenze dalla Francia, avrebbe dovuto esaminare tutte le questioni connesse al conflitto libico¹²⁴.

Quest'idea derivò, in effetti, da un colloquio fra il Gran Visir e l'ambasciatore francese a Costantinopoli, il 14 maggio 1912¹²⁵: Poincaré, come ricostruisce precisamente l'Albertini, abbandonando la sua posizione di "rigida neutralità" fra le parti, disse a

¹²² D.D.F., s.III, t.III, doc.n.152, Poincaré a Bompard, 29 giugno 1912, p.189.

¹²³ G. GIOLITTI, *Memorie...*, cit., vol.II, p.396.

¹²⁴ L. ALBERTINI, *Venti anni...*, cit., p.I, vol.II, pp.189-192.

¹²⁵ D.D.F., s.III, t.III, doc.n.11, Bompard a Poincaré, 15 maggio 1912, pp.11-14.

Tittoni che, se la conferenza avesse avuto luogo, "la Francia avrebbe potuto, a condizione che ciò fosse avvenuto anche in Marocco, soprattutto per quanto concerneva il regime delle capitolazioni, pronunciarsi per una soluzione favorevole all'Italia"¹²⁶.

In realtà, come poi fu chiaro nei giorni successivi, tale progetto non aveva alcuna seria possibilità di riuscita. Va però riconosciuto che, a partire da questo momento, si può assistere ad un'evoluzione in positivo dell'atteggiamento di Poincaré verso l'Italia, evoluzione che, secondo l'Albertini, deriverebbe dalla constatazione del presidente del Consiglio dell'assoluta necessità di migliorare lo stato dei rapporti fra i due Paesi dopo quanto accaduto con l'incidente del *Carthage* e del *Manouba*. Si può certamente condividere quest'interpretazione, ma andrebbe precisato che tale miglioramento, come abbiamo visto, era già cominciato con l'inizio della primavera.

Va detto, inoltre, che ci sembra che l'ex direttore del "Corriere" dedichi un'importanza eccessiva a tale vicenda, forse nella necessità d'inserire, nella sua trattazione, un duro giudizio (riportato proprio nel predetto documento n.24) che Poincaré formulò, in quei giorni, nei confronti di un articolo, a lui ostile, del quotidiano milanese. Se, infatti, si esaminano i tomi dei D.D.F. si può vedere che, fin dalle prime settimane di guerra, i progetti di una conferenza (idea ricorrente specialmente della diplomazia ottomana) si susseguirono senza soluzione di continuità, tutti,

¹²⁶ D.D.F., s.III, t.III, doc.n.24, Poincaré ai rappresentanti diplomatici a Londra, San Pietroburgo, Costantinopoli, Roma, Berlino e Vienna, 21 maggio 1912, p.30.

come quest'ultimo, caratterizzati da pochissime probabilità di successo¹²⁷. Il Salvatorelli, da parte sua, ha ricordato assai brevemente questo negoziato, attribuendo però più a Giolitti ed a Barrère, che a Poincaré, l'intenzione di migliorare le relazioni franco-italiane¹²⁸.

Nelle settimane successive, che, nel frattempo, videro Roma e Costantinopoli cominciare a Losanna dei negoziati ufficiosi in vista della pace¹²⁹, non mancarono altri momenti di tensione nell'ambito delle relazioni franco-italiane. Va precisato, però, e in ciò ci sembra che chi si sia espresso meglio sia stato il Salvatorelli¹³⁰, che da parte francese non sempre v'era effettivamente un reale sentimento di ostilità nei confronti dell'Italia. E' il caso, fra gli altri, del noto episodio del rischieramento della *Marine Nationale* nel Mediterraneo, a settembre, che suscitò non poco allarme nell'opinione pubblica italiana. In realtà, come ha riconosciuto lo stesso Volpe¹³¹, Poincaré non esitò a chiarire che tali manovre "non erano ispirate ad un sentimento di ostilità nei confronti dell'Italia", ma, piuttosto, andavano lette essenzialmente in chiave anti-tedesca¹³².

¹²⁷ Si vedano, ad esempio: D.D.F., s.II, t.XIV, doc.nn.473 e 478; s.III, t.I, doc.nn.102, 148 e 388.

¹²⁸ L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., pp.438-439.

¹²⁹ Nei confronti dei quali la diplomazia francese assunse un atteggiamento alquanto sospettoso, che, pur non mancando documenti in riguardo nei D.D.F., non è stato studiato dalla storiografia (ad esempio: D.D.F., s.III, t.III, doc.nn.182, 212, 217, 236 e 237).

¹³⁰ L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., p.437.

¹³¹ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., pp.137-138.

¹³² D.D.F., s.III, t.III, doc.n.403, Poincaré a Laroche, 15 settembre 1912, p.492.

Se, però, si leggono con attenzione alcuni documenti pubblicati nella raccolta dei D.D.F.¹³³, si può notare che la diplomazia francese, in quelle settimane, seguì con grande attenzione le mosse italiane nell'Egeo, cercando, ad ogni costo, di promuovere un passo comune con Londra. La storiografia che si è occupata della guerra italo-turca non ha considerato particolarmente queste preoccupazioni del Governo di Parigi. Se n'è occupato, al contrario, nella sua monografia sui negoziati mediterranei del 1912-14, l'Andrè, che, opportunamente, più dei D.D.F., ha consultato le carte custodite negli archivi di Roma e di Parigi, cosa che gli ha consentito di mettere in luce il disappunto della Consulta nei confronti dell'iniziativa francese¹³⁴.

E' noto che, alla vigilia della firma dei preliminari di pace di Ouchy, la diplomazia francese (ma sarebbe meglio dire Poincaré) si mosse affinché le Potenze vigilassero attentamente sulla questione delle isole del Dodecaneso. Poincaré, infatti, promosse l'idea di una mossa congiunta del Concerto nei confronti di Roma, in modo che la Consulta fosse obbligata "a comunicare anticipatamente ogni accordo (...) sulla restituzione delle Isole o sul loro statuto politico ed amministrativo"¹³⁵. Come ha ben scritto il Salvatorelli si trattò di un "fallimento clamoroso"¹³⁶: infatti, l'analisi dei documenti diplomatici conferma l'ostilità

¹³³ D.D.F., s.III, t.III, doc.nn.417, 419, 429, 440 e 443.

¹³⁴ G. ANDRÈ, *L'Italia e il Mediterraneo...*, cit., pp.83-94.

¹³⁵ MINISTÈRE DES AFFAIRES ETRANGÈRES, *Documents Diplomatiques Français (1871-1914), Troisième Série (1911-1914)*, Tome IV (1^{er} octobre - 4 décembre 1912), Paris, 1932 (d'ora in poi: D.D.F., s.III, t.IV), doc.n.91, Poincaré agli ambasciatori a Londra, Vienna e Berlino, 8 ottobre 1912, p.84.

¹³⁶ L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., p.442.

rusa¹³⁷ e lo scetticismo di Vienna¹³⁸ nei confronti di tale proposta, oltre al favore di Grey a rimandare l'esame di tale problema a dopo la firma del Trattato di pace¹³⁹. In merito ci sembra che quest'iniziativa possa essere giudicata, così come ha fatto sostanzialmente il Volpe¹⁴⁰, come una delle tante idee di Poincaré tese ad appagare più il suo protagonismo che la sua innata ostilità verso l'Italia. In ogni modo, come sempre inopportuno, il presidente del Consiglio rischiò di far ritardare la conclusione dei negoziati per la pace e perciò il suo atteggiamento è stato giustamente criticato dall'Albertini¹⁴¹.

D'altra parte va registrato, come emerge dall'analisi dei D.D.F. ed ha ricordato il Salvatorelli¹⁴², che il Governo francese si preoccupò non poco, in quelle settimane, di esercitare una certa pressione su Costantinopoli affinché si giungesse alla firma della pace. Poincaré stesso, l'11 ottobre, comunicò a Laroche di aver raccomandato all'ambasciatore Rifaat Pascià di "concludere la pace con l'Italia"¹⁴³ ed ordinò a Bompard di esprimersi negli stessi termini presso la Porta¹⁴⁴.

¹³⁷ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.97, Jules Cambon a Poincaré, 8 ottobre 1912, p.88.

¹³⁸ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.111, Dumaine a Poincaré, 10 ottobre 1912, p.104.

¹³⁹ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.117, Paul Cambon a Poincaré, 11 ottobre 1912, p.108.

¹⁴⁰ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., p.143.

¹⁴¹ L. ALBERTINI, *Venti anni...*, cit., p.I, vol.II, p.199.

¹⁴² L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., p.440.

¹⁴³ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.116, Poincaré a Laroche, 11 ottobre 1912, p.107.

¹⁴⁴ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.142, Bompard a Poincaré, 13 ottobre 1912, p.144.

E' vero che quest'intervento francese ebbe un certo ascolto a Costantinopoli ed, in parte, come registra il Malgeri¹⁴⁵, fu sollecitato anche dalla Consulta¹⁴⁶ (che poi ringraziò il *Quai d'Orsay* di quanto fatto¹⁴⁷), ma, forse, sarebbe stato necessario mettere maggiormente in evidenza che, più che favorire l'Italia, Parigi puntava a risolvere la questione libica prima che la situazione nei Balcani diventasse incontrollabile (e, in effetti, ciò è dimostrato dal telegramma di Poincaré a Bompard del 12 ottobre 1912, in cui il presidente del Consiglio paventò il pericolo, per la Turchia, "di esporsi ad una guerra più generale e temibile di quella (...) dei Balcani"¹⁴⁸).

Non sembra condivisibile (o, quanto meno, ciò non è desumibile dalla lettura dei D.D.F.) l'opinione del Serra per cui i negoziati di Losanna "furono resi possibili da un'iniziativa francese"¹⁴⁹. Abbiamo visto, al contrario, come il *Quai d'Orsay* fu colto quasi di sorpresa dalla notizia delle trattative italo-turche. Il Serra, inoltre, ha affermato che fu Barrère a spingere Poincaré ad intervenire affinché fosse vinta l'intransigenza di Costantinopoli: ciò non trova conferma nei documenti francesi, anche perché, al principio del mese di ottobre, Barrère non era presso la sua sede di Roma.

¹⁴⁵ F.MALGERI, *La guerra libica...*, cit., p.354.

¹⁴⁶ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.134, Barrère a Poincaré, 12 ottobre 1912, p.132.

¹⁴⁷ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.183, Barrère a Poincaré, 16 ottobre 1912, p.187.

¹⁴⁸ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.129, Poincaré a Bompard, 12 ottobre 1912, p.127.

¹⁴⁹ E. SERRA, *Camille Barrère...*, cit., p.253.

Anche dopo la firma dei preliminari di pace fra l'Italia e l'Impero ottomano, Poincaré, com'è noto, non mancò di distinguersi, subordinando la pubblicazione del riconoscimento francese della sovranità italiana sulla Libia ad un'intesa di carattere generale con Roma sui rispettivi possedimenti in Africa settentrionale. Questa tumultuosa fase delle relazioni franco-italiane, nel periodo compreso fra il 16 ed il 28 ottobre 1912, può essere facilmente ricostruita grazie ai documenti pubblicati nella raccolta dei D.D.F. Non avrebbe senso, quindi, riepilogare qui l'andamento dei negoziati, come è stato già fatto, d'altra parte, con una certa precisione, sia dal Salvatorelli¹⁵⁰ che dall'Albertini¹⁵¹ (molto più generico, invece, il Serra¹⁵², mentre il Malgeri non ne ha fatto menzione, preferendo soffermarsi sul modo in cui la pace venne accolta dall'opinione pubblica nazionale).

Meritano però qualche osservazione le pagine dedicate alla vicenda dal Volpe, che, comunque, è l'unico a ricordare come Giolitti e di San Giuliano abbiano chiesto di collegare l'accordo sull'Africa settentrionale a quelli del 1902¹⁵³. Questi ha affermato che Poincaré riconobbe la sovranità italiana "quando Tittoni gli ebbe notificato la fine della guerra", limitandosi, poi, a fare le famose richieste sul confine tunisino-tripolitano e sulla reciprocità fra il Marocco e la Libia prima di dare pubblicità a tale atto. In realtà, dalla lettura dei documenti, sembra emergere una situazione un po' diversa. Tittoni comunicò al *Quai d'Or-*

¹⁵⁰ L. SALVATORELLI, *La Triplice...*, cit., p.444.

¹⁵¹ L. ALBERTINI, *Venti anni...*, cit., p.I, vol.II, pp.199-200.

¹⁵² E. SERRA, *Camille Barrère...*, cit., p.254.

¹⁵³ G. VOLPE, *L'impresa...*, cit., pp.145-147.

say la firma dei preliminari di pace il 16 ottobre: già nell'occasione Poincaré fece in modo di presentargli le sue riserve¹⁵⁴. Il giorno successivo, 17 ottobre, Barrère, alquanto allarmato, telegrafò al presidente del Consiglio chiarendogli che, nel caso in cui egli avesse voluto "subordinare il riconoscimento della sovranità italiana a Tripoli ad una riserva sulla delimitazione delle frontiere" con la Tunisia, le conseguenze, sia sulla Consulta che sull'opinione pubblica, sarebbero state assai gravi¹⁵⁵.

Ora, cosa che emerge anche dalla precisazione che Poincaré rivolse all'ambasciatore a Roma il 18 ottobre¹⁵⁶, si può ipotizzare che lo statista francese fosse pronto, addirittura, a sospendere il riconoscimento, data "la particolare situazione della Francia" rispetto alla Libia. D'altronde, affermando che, nel caso in cui avesse preceduto le altre Potenze, Parigi si sarebbe venuta a trovare "in una situazione senza pari in Italia", Barrère alludeva chiaramente al riconoscimento e non alla pubblicazione dello stesso. Si potrebbe quindi ipotizzare che Poincaré sia stato spinto a riconoscere la sovranità italiana sulla Libia poiché la Francia rischiava ormai di rimanere l'unica Potenza a non averlo fatto¹⁵⁷ e, di conseguenza, avrebbe deciso quindi in seguito di "ripiegare" sull'opposizione alla pubblicazione di tale atto, che, com'è noto, ritardò di più d'una settimana.

¹⁵⁴ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.179, Nota del Dipartimento, 16 ottobre 1912, p.185.

¹⁵⁵ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.188, Barrère a Poincaré, 17 ottobre 1912, pp.195-196.

¹⁵⁶ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.193, Poincaré a Barrère, 18 ottobre 1912, pp.200-201.

¹⁵⁷ D.D.F., s.III, t.IV, doc.n.204, Barrère a Poincaré, 19 ottobre 1912, p.211.

INDICE

- STATO, REGIONI E AMBIENTE:
UN' ANALISI RICOSTRUTTIVA, II
di Roberta Alfano pag 5
- IL PARLAMENTO DI WATERLOO: LE CAMERE DEI CENTO
GIORNI (MAGGIO-GIUGNO 1815)
di Maria Sofia Corciulo pag 49
- L'IMPEGNO DI S.T. COLERIDGE E HERMAN MELVILLE
CONTRO LA SCHIAVITÙ
di Anna Maria Palombi pag 67
- STATISTICA E SCIENZA POLITICA: PROSPETTIVE
INNOVATIVE DI UNA RELAZIONE INTERDISCIPLINARE
di Domenico Piccolo pag 79
- LA FRANCIA E LA GUERRA ITALO-TURCA (1911-12)
di Settimio Stallone pag 107
- NAPOLI E VENEZIA AL TEMPO DELL'INTERDETTO, I
di Silvio Zotta pag 145
- SCHEDE BIBLIOGRAFICHE pag 213

*Finito di stampare nel mese di ottobre dalla Poligrafica Ruggiero - AV
Tel. 0825 610243*